



[Pocherighe #36]:

Ridere nell'anticamera dell'inferno

Antonio Valenti è infermiere professionale e lavora dal 1997 nel reparto di chirurgia dell'Ospedale Mauriziano di Torino. È esperto in oncologia, chirurgia e area sub-intensiva: quell'area dedicata alla sorveglianza dei pazienti nell'immediato post-operatorio o con criticità cliniche tali da necessitare di continua attenzione.

di Annamaria Anelli

Secondo te, si può imparare a usare l'umorismo in un ambiente di cura?

Secondo me ci sarebbe bisogno di imparare delle tecniche relazionali per alleviare lo stress, ma dal mio punto di vista è qualcosa di difficilmente realizzabile, senza un forte commitment da parte dell'organizzazione ospedaliera.

Per la mia esperienza quotidiana in un reparto complesso, posso dire che il nostro è un contesto davvero ansiogeno, quindi potrebbe essere utile sperimentare l'utilizzo di una qualche forma di "approccio leggero", anche se per breve periodo. In passato abbiamo fatto un lavoro per gestire l'ansia pre-operatoria dei pazienti. Alcune cose le abbiamo introdotte nella nostra pratica, ma poi ci siamo fermati lì.

Cosa rientra per te nell'ambito dell'umorismo? Cosa ci vedi dentro a questa parola?

Parto dal presupposto che i pazienti pendono dalle labbra del medico e in misura minore dell'infermiere. Poter scatenare un sorriso a volte può valere tanto quanto una terapia. Secondo me è un mezzo per instaurare una relazione. Ma non solo.

L'ospedalizzazione come viene fatta oggi è un evento traumatizzante, per il paziente, soprattutto quella lunga e con complicazioni. L'utilizzo dell'umorismo potrebbe essere un metodo per farlo stare meglio, certo, ma anche – e forse soprattutto - un mezzo per conseguire dei risultati in ambito clinico. Gli infermieri potrebbero essere cruciali, per questo.

Usi l'umorismo con i colleghi?

Per me lavorare è un divertimento. Nella mia realtà c'è un alto carico di lavoro, ci sono pazienti complessi, tumorali, che fanno una chirurgia spinta. Ginecologia oncologica segue le pazienti anche nelle fasi terminali. È l'anticamera dell'inferno.

Sono in un ambiente di donne: competitive, stressate; io uso sempre la battuta. Per sdrammatizzare la tensione, per rendere il clima vivibile. Ci sono delle volte in cui già dal mattino presto tutti si lamentano per qualcosa e sembra che nessuno lavori. Se ci sono io – quando sostituisco la caposala – le prendo in giro e riesco a disinnescare il carico di tensione: questo ricade positivamente sui pazienti. Un infermiere sereno è meno aggressivo verso il paziente. Ridurre lo stress è fondamentale. Anche nei momenti in cui c'è più confusione cerco di usare l'umorismo per stemperare le tensioni, anche verso i medici.

Puoi fare qualche esempio di umorismo usato con i pazienti?

Poter entrare in relazione è fondamentale. Esempio classico: si entra in una stanzetta e si trovano tre pazienti immobili nel letto. Si può entrare in una stanza così e limitarsi a svolgere le proprie attività: ad esempio consegnare tre compresse, mettere le flebo e misurare tre pressioni. Fatto.

Oppure si può entrare e dire "buongiorno signore, come state? come mai non avete ancora fatto i letti stamattina?". Io faccio così.

Oppure cerco di occuparmi un po' di più del paziente immusonito e triste e dopo avergli strappato un sorriso gli chiedo: "beh? come mai ride? che cosa è successo?".

Come si potrebbe inserire l'umorismo in un reparto ospedaliero?

Prima di tutto la struttura ospedaliera dovrebbe essere propensa. E adesso non lo è. Quando vengono i clown il sabato pomeriggio tutti trovano irritanti i palloncini.

Bisogna formare l'operatore dal punto di vista teorico e poi inserirlo nell'organizzazione. Sarebbero utili momenti ufficializzati di scambio tra operatori in cui le esperienze di tutti venissero valorizzate e rese patrimonio comune. Ma bisognerebbe incidere profondamente nell'organizzazione, perché nessuno ritiene l'utilizzo dell'umorismo, nelle sue possibili forme, come un tema prioritario.

In ospedale anche solo un evento formativo sul tema potrebbe portare un cambiamento. E subito potrebbe avere una ricaduta sui pazienti. Almeno in qualche caso.

[Leggi l'intervista integrale.](#)

**Pocherighe è la newsletter della [Palestra della scrittura](#),
fondata da **Alessandro Lucchini** e **Paolo Carmassi**.**